

Un libro di Luca Castagna a duecento anni dalla Dottrina Monroe

Il peso degli Usa nel mondo

di Carlo Marsonet

Un po' di provincialismo, si sa, caratterizza la politica italiana. Tendiamo infatti a focalizzarci su questo o quell'interesse di piccolo cabotaggio, su provvedimenti dal carattere puramente campanilistico. Tradizionalmente, la politica estera gioca un ruolo ancillare negli interessi politici nostrani. Basta vedere quanto spazio di solito i giornali dedicano alle faccende estere e a quelle interne: lo squilibrio è schiacciante (con qualche eccezione, sia concesso, come questo quotidiano). Gli avvenimenti che hanno luogo all'estero, però, volenti o nolenti ci toccano, soprattutto in un mondo globalizzato. Lo si dovrebbe capire, banalmente, quando il car-

rello della spesa pesa sempre più sul portafoglio, a causa anche di apprezzamenti di prodotti che giungono da aree colpite da conflitti. A maggior ragione dovrebbe interessare la politica estera quando hanno luogo le elezioni statunitensi. Paese che si può amare o detestare, sia chiaro. Ma non è questo il punto. La questione è che ciò che riguarda gli Stati Uniti ha ricadute pure sul resto del mondo. E dopo tutto, come ha scritto innumerevoli volte Angelo Panebianco, è certamente meglio un mondo che ha nel suo principale attore gli Stati Uniti – un attore in crisi, com'è evidente dalla qualità degli ultimi due principali contendenti – piuttosto che uno a guida cinese. Dato tutto questo, può essere allora utile leggersi "America nel mondo" pubblicato da Scholé e

scritto da Luca Castagna nel momento in cui il Paese di Thomas Jefferson e Alexander Hamilton ha di recente deciso di affidare le redini a Donald Trump. Associato di Storia contemporanea all'Università di Salerno, Castagna ripercorre la storia della Dottrina Monroe a duecento anni da quando è stata enunciata, provando inoltre a verificare se essa abbia costituito davvero una sorta di «interesse permanente americano». Il 2 dicembre 1823 James Monroe (1758-1831), già governatore della Virginia e segretario di Stato, pronuncia da presidente (al secondo mandato) un discorso destinato a segnare il «destino manifesto» del Paese. La Dottrina Monroe indica infatti la direzione egemonica, per alcuni imperialistica, che gli Stati Uniti avrebbero preso sul Continente americano.

Ogni ingerenza altrui nel contesto dominato dagli Stati Uniti sarebbe stata considerata una minaccia alla sicurezza e alla pace del Paese. Il ventiseiesimo presidente Theodore Roosevelt avrebbe poi, nel 1904, aggiunto alla Dottrina il principale corollario: la giustificazione dell'interventismo degli Usa oltre la propria sfera d'interesse meramente continentale. Successivamente, segnatamente nel periodo della Guerra fredda, la Dottrina Monroe sarebbe servita soprattutto in funzione anticomunista. Castagna mette sul piatto diversi elementi critici per valutare la Dottrina sia in chiave storica che di attualità. A maggior ragione in questo preciso momento storico, segnato da una nuova presidenza che apre strade dai contorni ancora poco chiari. Se non altro perché Trump si deve ancora insediare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147